

Bettazzi, tra l'allegria e il rigore

di Marco Marozzi

in "Corriere di Bologna" del 18 luglio 2023

«Era il più giovane vescovo del Concilio. È rimasto il più giovane vescovo del post-concilio». L'unicità di Luigi Bettazzi fiorisce nel cammeo di Alberto Melloni, storico della Chiesa, direttore della Fondazione per le Scienze religiose, Bologna nel mondo. In San Vitale, soffiano austeri gli spiriti di Giacomo Lercaro e Giuseppe Dossetti, il cardinale e il monaco del Concilio. Guizzano lampi del vescovo Bettazzi.

Nato a Treviso, morto ad Ivrea, dove oggi in cattedrale ci saranno i funerali, ha con Bologna una continuità religiosa, culturale. In questo 2023 avrebbe compiuto 100 anni (23 novembre) e i 60 di carica vescovile (10 agosto 1963 Paolo VI, 4 ottobre ausiliario di Lercaro). Bologna è il racconto di quanto hanno prodotto pure le sconfitte di un gruppo straordinario. Matteo Zuppi, cardinale diplomatico ben diverso da loro, ha messo a sistema la lungimiranza pericolosa di Lercaro, Bettazzi, Dossetti. È diventata strategia, tattica attenta. È stata «una voce profetica», dice Romano Prodi.

Tre religiosi senza vittorie, cittadini onorari del Comune rosso, come Zuppi, con uno scandire che segna il mutare dei tempi: drammatici per Lercaro (1968), speranzosi per Dossetti (1986), con rimpianti per Bettazzi (2016), affettuosa ordinaria amministrazione per Zuppi (2022). Tutti di famiglie democristiane.

Bettazzi era figlio di Raffaello, ingegnere, che a Treviso fu sindaco dal 1948 al '51. La mamma era una Boriani di San Lazzaro, nonno Agostino ne fu sindaco, il vescovo vi abitava, quando veniva a Bologna. Spesso.

A Treviso mandava le sue pubblicazioni ai vescovi, andava a trovare gli amici: l'ultimo ad andarsene nel 2016 è stato don Fernando Pavanello, 97 anni, motore del volontariato e della Caritas. A Roma aveva trovato un altro trevigiano, monsignor Pietro Pavan, insegnava alla Pontificia Università Lateranense, fu uno dei promotori del Codice di Camaldoli, ispiratore della Dc clandestina nel 1943. Fu cardinale e pure lui ha avuto i suoi problemi. Al Concilio collaborò con Papa Roncalli all'enciclica «Pacem in terris».

«Non c'era la pace all'inizio del Concilio — raccontava Bettazzi —. Dopo arrivò la "Gaudium et Spes". Occorre, diceva, "considerare l'argomento della guerra con mentalità completamente nuova". C'era il Vietnam, gli americani non volevano una condanna. Lercaro, poco prima delle dimissioni, fece invece un intervento contro i bombardamenti».

Il «personalismo cristiano» di Bettazzi è allegria e rigore, rispetto e parole franche. Sacerdote dal 1946, fu responsabile degli universitari cattolici, insegnò al Liceo Galvani, fu curioso delle amicizie. Al Concilio evocò Antonio Rosmini e le sue Cinque Piaghe della Santa Chiesa, allora all'Indice dei libri proibiti. Perché non ci si occupava abbastanza di poveri, partecipò con altri 41 vescovi al Movimento delle Catacombe: riunioni nelle catacombe di Domitilla, come i primi cristiani, documenti che salivano ai piani superiori.

Vescovo rosso? Costruttore di nuovi rapporti con il Pci a Bologna. Non ribelle. Schietto. Inusuale. Sul siluramento (doloroso) deciso da Paolo VI per Lercaro, raccontò: «Credo che le sue dimissioni siano state un po' forzate. Ma non solo per il Vietnam. C'erano anche le preoccupazioni delle gerarchie, e di Poma stesso, per alcune scelte pastorali. Come per le nuove chiese...». Antonio Poma era il fresco coadiutore di Lercaro, di fatto commissariato da Roma: non aveva ancora sostituito il cardinale, ma già contava molto di più.

Via il cardinale. Da subito dopo il Concilio era già via il vescovo vicario, che cardinale non diventerà mai. Ivrea, già simbolo di un modo diverso di fare impresa, Adriano Olivetti, il

capitalismo sociale, la dottrina della chiesa applicata, la rivista Comunità , i computer e l'anima. Ma il sogno stava finendo, dopo la morte di Adriano nel '60.

Bettazzi nel '79 ha uno scambio pubblico con il nuovo padrone, Carlo De Benedetti. «Perché più profitto e più tecnologia riducono di 4.500 lavoratori l'Olivetti?». L'imprenditore risponde: confronto alto, visioni distanti. Anni dopo Bettazzi viene chiamato a Bologna a parlare a un Primo Maggio. Il cuore è identico, il riflusso sociale e politico dilaga. Lontani i tempi del confronto con Berlinguer su un Pci «né teista, né antiteista, né ateista».

Aldo Moro è stato ucciso. L'offerta di Bettazzi di offrirsi ostaggio al suo posto nemmeno presa in considerazione. Rimane la pace. Dal 1968 è presidente di Pax Christi, partecipa a tutte le marce, a Sarajevo, ad Assisi. Rimangono i diritti. I Dico del governo Prodi, le aperture sull'omosessualità.